

Giornale di Sicilia 5 Aprile 2007

Droga. Retata con 17 arresti

Può essere considerato il terzo capitolo dell'indagine "Musco" l'operazione "Bongo" portata a termine dai carabinieri con la notifica di 17 ordinanze di custodia cautelare, 13 in carcere e 4 ai domiciliari. Un'indagine lunga frutto di un lavoro minuzioso dei carabinieri della compagnia Centro che ha permesso di scoprire due gruppi che spacciavano droga, uno a Milazzo, l'altro a Gravitelli.

Le ordinanze sono state firmate dal gip Massimiliano Micali su richiesta del sostituto della Dda Emanuele Crescenti e del sostituto procuratore Vincenzo Cefalo. Con l'operazione "Musco" scattata nel 2005 gli investigatori avevano scoperto un gruppo che si occupava di estorsioni e droga nella zona tirrenica, sulla scorta di quelle indagini ne sono scaturite altre che hanno avuto il contributo di intercettazioni telefoniche od ambientali e successivamente anche delle dichiarazioni di Orazio Munafò nel frattempo diventato collaboratore di giustizia.

A metà 2004 i carabinieri arrestavano un giovane per cessione di sostanze stupefacenti. Quell'episodio aveva fornito ai militari il primo indizio dell'esistenza di un gruppo che spacciava stupefacenti nella zona di Gravitelli e di via Cannizzaro. Da questo episodio sono scaturite una serie di intercettazioni telefoniche ed ambientali che hanno permesso ai carabinieri di allargare il cerchio d'azione puntando l'attenzione su alcuni soggetti come Ruggeri detto "Bongo", Calarese,, Mancuso e Orazio Munafò.

Le indagini hanno portato alla luce una serie di rapporti di interscambio di droga soprattutto hashish, eroina, marijuana e cocaina tra il gruppo di Gravitelli con un'altra organizzazione attiva tra Milazzo e Roccavaldina. Gli investigatori hanno anche individuato i canali di approvvigionamento della droga che arrivava dall'Olanda, da Napoli e Firenze. Hanno scoperto inoltre che a volte, durante le conversazioni al telefono, gli indagati usavano parole e frasi convenzionali soprattutto quando parlavano di sostanze stupefacenti per esempio per indicare la droga si parlava di "bracioline", cioccolatini, "caffè" e "melanzana".

Nelle intercettazioni, infatti si parlava di dove trovare lo «spremi melanzane», che si riferiva al nascondiglio della droga: un pilastro di sostegno del guard-rail lungo la provinciale per Roccavaldina. Durante le indagini gli investigatori sono riusciti anche ad intercettare un pacco con uno strumento necessario per scoprire l'esistenza di microspie.

Temendo che le forze dell'ordine avessero piazzato microspie nella sua abitazione Munafò aveva chiesto a Di Costanzo di recapitargli un apparecchio che potesse consentirgli di effettuare i dovuti controlli. Gli investigatori hanno scoperto che il 26 gennaio 2005 Di Costanzo si era recato all'ufficio postale per inviare un pacco a Munafò e lo aveva contattato per chiedergli l'indirizzo informandolo che sarebbe stato necessario dotare l'apparecchio di una pila per farlo funzionare regolarmente. Munafò infatti era preoccupato in quanto aveva individuato una microspia dietro il televisore. «Il rinvenimento ad opera del Munafò dell'apparecchio - spiega il gip Micali - ha costituito il frutto di una studiata strategia investigativa dei militari". I carabinieri, infatti, avevano collocato altre "cimici"

più piccole che e tecnologicamente più avanzate in altri punti della casa. Il pacco inviato da Di Costanzo fu intercettato dai carabinieri che resero inefficiente l'apparecchio che poi fu recapitato a Munafò senza che si accorgesse di nulla.

Letizia Barbera

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS